



Illustre Signor Ministro,

allo scopo di illustrarLe le nostre posizioni vogliamo richiamare la Sua cortese attenzione sui temi derivati dalle scelte politiche che si ripercuotono sulle famiglie dei lavoratori italiani e che secondo noi **non** sono stati analizzati come meritavano.

Iniziamo dalle penalizzazioni economiche della legge 133/2008 in caso di malattia. Ebbene, è stato affermato che questa legge ha abbattuto l'assenteismo. Sembrerebbe di sì, ma in realtà buona parte dei nostri colleghi, quando si ammala, sfrutta i giorni di ferie per non vedersi alleggerire una già esigua busta paga. Inoltre si rammenta che chi si ammala necessita di farmaci, spesso quelli più comuni e non a carico del S.S.N. che non costano poco. In questo caso la malattia penalizza economicamente due volte il lavoratore: la decurtazione prevista dalla citata legge e il costo dei medicinali. Oltre al danno seguirà certamente la beffa. Ci sentiremo dire (magari alla fine dell'estate) che gli italiani per risparmiare non vanno in ferie e che siamo un popolo di risparmiatori. Ma la realtà è diversa. Noi lo sappiamo e crediamo anche Lei non ignori che non si va in ferie perché queste sono state già sfruttate per le malattie e perché si fatica ad arrivare alla fine del mese.

Per quanto riguarda l'assegno ai disoccupati riteniamo che questa sia una buona proposta perché permetterebbe di dare un minimo di sostegno a tutti i lavoratori che a causa della crisi perderanno la loro principale fonte di reddito. Questo è un modo di affrontare un problema in maniera solidale, ma allo stesso tempo è necessario fare chiarezza su quanti e quali fondi utilizzare perché, oltre che dalla lotta all'evasione fiscale, occorre assicurarsi che questi non devono provenire dalle tasche delle fasce deboli, ma semmai uscire da quelle di chi ha stipendi o guadagni elevati.

Comunque, se il Governo pensa che sia più utile finanziare le ronde che sostenere il reddito dei cittadini, quanto detto precedentemente diventa un'utopia. Una considerazione sulle ronde riguarda il loro costo: infatti anche in questo caso è importante sapere quali fondi e quali regole li dovranno caratterizzare, e soprattutto perché con queste risorse non si assumono altre unità delle forze dell'ordine contribuendo, così, a frenare la disoccupazione. Inoltre c'è il rischio che in alcune realtà territoriali la criminalità organizzata possa inserirsi nelle ronde per essere più forte nel territorio. Per il controllo che si pensa di affidare alle ronde potrebbero essere utilizzati i militari già previsti e inviati in alcune città, e questa soluzione sarebbe meno costosa e più appropriata perché dimostrerebbe la presenza dello Stato nel controllo della sicurezza dei cittadini.

Per quanto riguarda il problema del Precariato è ormai assodato che l'unica soluzione sarebbe una legge nazionale che stabilisca un limite al numero di anni di lavoro a tempo determinato cui consegua la trasformazione in tempo indeterminato; quindi ben venga il monitoraggio dei contratti di lavoro flessibile nella Pubblica Amministrazione, purché porti a individuare chi è in possesso dei requisiti per la stabilizzazione e all'emanazione di una legge per "l'attivazione di concorsi pubblici riservati".

Infine, una considerazione riguarda le dimensioni e gli assetti delle imprese produttive di beni e servizi del nostro Paese che in genere non possono permettersi significativi investimenti nel campo della formazione, della ricerca e delle innovazioni tecnologiche. Come anche il Presidente della Repubblica ha più volte ricordato, questo compito spetta al comparto pubblico della conoscenza (Scuola, Università ed Enti di Ricerca) e quindi è difficile accettare i cospicui tagli al settore decisi dal Governo, tanto più se operati con l'accetta e non con la selezione e l'attenzione del bisturi. Per quanto riguarda l'Università, di cui il nostro è un sindacato di categoria, siamo favorevoli ai tagli sui corsi di laurea inutili e deserti; siamo anche favorevoli a un ripensamento sulla proliferazione delle sedi periferiche, spesso aperte per soddisfare gli appetiti dei notabili locali, e senza invocare lo statalismo auspichiamo anche una approfondita analisi sugli effetti della legge 168 sull'autonomia che a nostro giudizio ha molto contribuito al dissesto economico di tanti Atenei perché non ha sostanzialmente marcato la responsabilità dei loro amministratori.

In attesa di azioni concrete che, tra l'altro, garantiscano la pensione anche alle nuove generazioni, e combattono il precariato a vita, le inviamo distinti saluti.

UIL PA Università di Firenze